

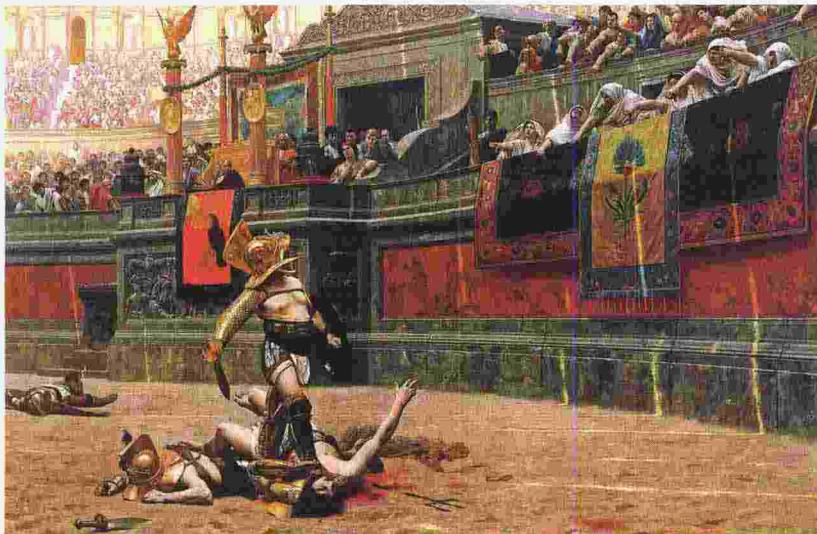
Le passioni degli antichi e lo spettacolo della violenza

STORIA / Un saggio accurato ricostruisce il culto diffuso tra i popoli dell'impero romano per i brutali intrattenimenti dei circhi dove corse dei carri, lotte gladiatorie, battaglie navali e cacce spietate appagavano gli istinti più sadici dell'animo umano

Carlo Carena

Lo sport, l'atletica e i loro spettacoli culminavano anticamente nei riti addirittura religiosi delle Olimpiadi greche e delle altre competizioni nazionali. Un popolo intero era chiamato a raccolta negli stadi a intervalli di alcuni anni, col fior fiore della sua bellezza estetica assieme quello della sua prestanza fisica, e avvolto nella suggestione anche poetica dei suoi riti. A Roma, tutt'altra cosa. Lo spettacolo romano fu quello brutale e crudele dei gladiatori, e il suo fine furono la propaganda politica e lo sfarzo dei potenti di turno, la necessità e l'etica del combattimento. Protagonisti, atleti di professione oschiavano appositamente addestrati, animali, ciurme di marinai. L'imperatore Augusto elenca fra le sue imprese gloriose l'aver organizzato e offerto durante il suo regno al popolo romano, in quarantaquattro giorni, da mattino a sera, otto volte giochi e combattimenti con la partecipazione di circa diecimila atleti; e per ventisei volte cacce di fiere africane nel circo, «durante le quali sono state uccise circa tremila cinquecento belve».

A questi spettacoli, alla loro organizzazione e ai loro protagonisti sul terreno come sugli spalti degli anfiteatri ha dedicato uno studio storico accurato, *Gladiatori, carri e navi. Gli spettacoli nell'antica Roma*. Patrizia Arena, studiosa di Storia romana. Vi si trovano tutte le notizie e i dati che incuriosiscono un lettore moderno e lo stimolano a formulare via via paralleli anche con gli spettacoli e le pratiche attuali, fortunatamente lontane da queste, ovunque coincidenti in alcuni aspetti. E il presupposto di questo studio è che nell'antica Roma i vari generi di spettacoli pubblici non erano solo intrattenimenti, ma anche una componente fondamentale della religione, della politica e della



Jean-Léon Gérôme, Pollice verso (1872), olio su tela, cm. 96,5x149,2. Phoenix Art Museum (USA).

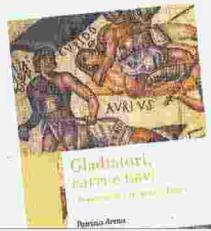
Il libro

Viaggio analitico in un mondo di sangue

Sguardo d'insieme

Il volume propone uno sguardo d'insieme sulle varie forme di spettacolo di cui poteva godere il popolo nell'impero romano, in particolare ludi circenses, munera gladiatoria e naumachiae.

Patrizia Arena, *Gladiatori, carri e navi. Gli spettacoli nell'antica Roma*. Carocci editore, pagg. 198, € 16.



cultura in tutto l'arco di tempo della sua storia.

La mobilitazione durava parecchi giorni e comprendeva diverse forme spettacolari. Si cominciava già nella notte precedente, trascorrendola nelle osterie o sotto i tendoni giocando rumorosamente ai dadi o disputando sulle virtù dei cocchieri e dei cavalli, con i loro nomi suggestivi Saetta, Invito, Celere, Bennato, Passero, Pernice. Nella mattina seguente iniziava la ricerca sulle gradinate del circo (l'anfiteatro Flavio – il Colosseo – eretto nel I secolo dell'impero poteva contenere sulle sue gradinate 80.000 spettatori, e gli abitanti di Roma allora erano all'incirca mezzo milione) di un posto opportuno e gradevole non meno che per la vista, per la vicinanza di qualche donna avvenente: e iniziate le gare, consigliava l'esperto Ovidio, non avere puntiglio, parteggi per chi fa il tifo lei. Delle corse delle bighe, trighe e quadrighe, un tardo poeta romano, Sidonio Apollinare, ci ha lasciato questa descrizione: «La terra cede sotto le ruote e l'aria

si sporca per la polvere sollevata. I cocchieri pressano l'aria con i frustini e sono trascinati violentemente con i corpi proni in avanti fuori dal carro, sparando dalla vista come voli di uccelli, mentre il sudore dei cocchieri e dei destrieri si versa qua e là cadendo sulla pista a gocce».

Massacri indimenticabili

Altri spettacoli nel circo erano costituiti da combattimenti di uomini contro animali. Scendevano in campo struzzi, asini selvatici, leoni ruggenti, e cacciatori che li affrontavano armati di lance e di reti. E più ancora erano amate e ammirate le lotte di animali fra loro, orsi, tori, rinoceronti, ippopotami, coccodrilli, iene. E infine, al culmine, i duelli umani, i combattimenti fra coppie di gladiatori, schiavi appositamente istruiti in questa professione nei recinti e nelle palestre. E qui comincia anche il capitolo più impressionante dello studio di Patrizia Arena. Uno spettacolo comprendeva un centinaio di coppie duellanti, che salivano a diverse migliaia in più giorni

per gli spettacoli offerti dai sovrani; e ognuno durava fino alla morte o alla resa di uno dei due contendenti. In caso di resa, il suo destino era affidato agli spettatori, che, più o meno soddisfatti, potevano concedergli di sopravvivere o condannarlo alla morte agitando le mani e gridando: strozzatelo, uccidilo, flagellatelo!

Dalla descrizione di uno di questi spettacoli durante il regno dell'imperatore Claudio, si ricava che i contendenti erano generalmente condannati a morte o prigionieri di guerra, e il saluto che rivolgevano inizialmente all'imperatore, *Morituri te salutant*, indica quale fosse la sorte a cui erano destinati: morire nel combattimento, davanti a trentamila spettatori. Il tifo era tale, che durante quegli spettacoli si dovevano istituire in città ronde di poliziotti per evitare i furti nelle case rimaste vuote perché i Romani si erano riversati tutti sugli spalti di quei teatri o di quei mari artificiali in cui si disputavano anche battaglie navali. L'autrice si astiene anche a questo punto culminante del suo studio, strettamente storico e documentario, da valutazioni di ordine morale sui suoi contenuti; e che il grande studioso inglese Michael Grant nel suo vibrante *Gladiatori* (1967) poneva fra le più terribili e orrende selvaggietà lasciate in eredità da un popolo ai suoi successori, e fra i più disgustosi diversimenti mai inventati dall'uomo. Nemmeno i suoi scrittori più eletti ebbero allora parole di esplicita disapprovazione e forte protesta. Per la quale occorre attendere la cristianità, vittima essa stessa, alle sue origini, di tali passioni ed elementi determinante del loro rigetto, difficile per l'abisso di sadismo dell'animo umano. Alipio, amico di sant'Agostino, trascinato dagli amici in un anfiteatro, vi si ubriacò del piacere della crudeltà e fu contagiatò di entusiasmo dalle grida della folla, impazzendo con essa.